

LA SALVEZZA NEL VANGELO DI GIOVANNI

BRUNO MAGGIONI

Oggetto della conversazione sarà non tanto la Salvezza in Giovanni, quanto la Salvezza nel Vangelo di Giovanni; questo perché non siamo sicuri che l'Apocalisse, ad esempio, sia del medesimo autore. D'altra parte non è da escludere che lo stesso Vangelo sia un'opera maturata in una comunità, un'opera che ha all'origine una grossa figura ma che poi ha subito diverse redazioni.

Bisognerebbe fare una serie di premesse, ma non ce n'è il tempo e forse non sono così rilevanti per capire alcuni concetti che ci interessano del Vangelo di Giovanni.

Penso a premesse sulla situazione culturale e sugli influssi culturali che si rintracciano in questo vangelo che certamente sono più d'uno. Si può intravedere il mondo giudaico con i suoi problemi e le sue polemiche, il mondo ellenistico con le sue tensioni, e un cristianesimo che non è del tutto tranquillo nei confronti di altre tradizioni cristiane.

Scelgo alcune strade molto semplici e ve le indico:

1. Credo sia interessante, per vedere la concezione che il Vangelo di Giovanni ha di Dio, dell'uomo, del rapporto tra i due, della salvezza dell'uomo, delle sue schiavitù; osservare alcuni strumenti espressivi che il vangelo di Giovanni utilizza. Il Vangelo di Giovanni anche dal punto di vista letterario, cioè dell'utilizzo di strumenti espressivi, è estremamente interessante. È un Vangelo che inquieta, che sfida, occorre leggerlo, contemplarlo, studiarlo e poi sfugge sempre un po'.

- Tra gli strumenti espressivi sto pensando ai simboli, che fanno parte pienamente del linguaggio di Giovanni.

- L'uso degli opposti, in genere il simbolo in Giovanni è espresso attraverso due opposti: vita/morte, luce/tenebra, amore/odio, verità/menzogna..

- L'uso di parole, verbi, immagini a doppio senso.

- Il rapporto segni e parola
segni e discorso

segni e un fatto, un gesto che Gesù compie.

Il gesto da solo non è chiaro, lo puoi leggere in modo carnale o in modo spirituale, ci vuole la parola che lo spieghi, ma la parola determina la crisi.

Per far vedere come si può leggere il segno a diversi

livelli, in modo carnale o spirituale, superficiale o profondo, o come le parole si possono intendere in modo diverso, Giovanni introduce in quasi tutti i discorsi di Gesù, la figura dell'uomo che non comprende: Nicodemo che dice:

"Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?" GV 3,4

La samaritana che dice:

"Dammi di quest'acqua perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua" GV 4,15

Questo è il primo sentiero da percorrere.

2. Il secondo sentiero da percorrere sarebbe lo studio di alcune categorie fondamentali che entrano nella concezione della salvezza. Notate che la parola "salvezza" non è assolutamente una parola giovannea, lui usa altre parole, per esempio verità, rivelazione, conoscenza, il simbolo della luce, fede, incredulità, amore, vita...

"Questa è la vita eterna: conoscere te"

Per Giovanni è la conoscenza che libera un uomo, che gli dà la vita.

Il termine "vita" è adoperato spesso in Giovanni, specie nella seconda parte del vangelo. La vita in che cosa consiste? Nel conoscere Dio, nel conoscere la verità di Dio, ma la verità di Dio è l'amore. Per Giovanni la verità è l'amore.

3. Il terzo sentiero è che occorre tener presente e non dimenticare che Giovanni non sta facendo una teologia, un trattato dove illustra la verità, la menzogna, la vita, l'amore, l'odio... ma sta raccontando una storia e quindi le categorie, i simboli, il tutto deve essere inserito dentro una storia che è la storia di Gesù Cristo. Questa storia non fa solo da quadro, non è semplicemente un contenitore, ma la storia di Gesù Cristo è ciò che contiene tutto, è il punto da meditare, da capire per spiegare il senso di questa storia.

Queste sono le tre piste che vanno intrecciate e noi le intrecceremo anzitutto leggendo il Prologo del Vangelo che è come il riassunto del Vangelo stesso.

Non potremo leggere tutto il prologo ne leggeremo i punti salienti: i primi cinque versetti

il versetto 14
e i versetti 17-18.

Occorre fare una brevissima osservazione preliminare e cioè che il prologo più che probabilmente ha avuto un'origine separata dal Vangelo, sempre nella stessa comunità, nello stesso ambito teologico, nello stesso tipo di spiritualità però non è stato pensato come prologo al vangelo, ma era probabilmente un inno liturgico che poi l'evangelista, o chi per esso, ha utilizzato come prologo, inserendo alcune annotazioni che lo legano al Vangelo.

Questo per dire che è davvero un riassunto, qui c'è tutta la fede della comunità giovanna, la sua concezione di Dio, di Cristo, dell'uomo, della storia e della salvezza.

*"In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta."*

Giovanni 1,1-5

Giovanni ha un suo modo di procedere, procede a spirale. Già in un primo nucleo dice tutto, poi però ritorna indietro, riprende ed allarga. In questi cinque versetti c'è il nocciolo della questione.

Il lettore cristiano, il lettore del quarto Vangelo, sa benissimo che la Parola era Gesù Cristo; questo è detto al v. 14: E il Verbo si fece carne... e allora si chiede: come mai, perché l'evangelista fra i diversi titoli che poteva utilizzare per indicare Gesù Cristo nel suo essere divino in seno alla Trinità, nella sua preesistenza ha scelto il termine "Parola"? Questa è una prima domanda a cui cercherò di rispondere dopo.

Il prologo racconta la storia di Gesù Cristo a partire dall'alto: questa Parola in seno a Dio diventa uomo. E' chiaro che storicamente le cose sono andate alla rovescia, la comunità dei discepoli ha visto il Gesù uomo, l'ha sentito parlare, ne ha visto la vicenda e da lì è risalita alle origini. E' la cosiddetta cristologia dall'alto.

L'evangelista dice che Gesù Cristo è la Parola che esiste da sempre e per indicarcelo lo colloca in rapporto a Dio e in rapporto alla storia, all'uomo.

Sono le due coordinate per comprendere la posizio-

ne di questa Parola, cioè per comprenderne l'identità. All'evangelista, dal momento che colloca l'identità di Cristo in rapporto a Dio e in rapporto alla storia, all'uomo, non interessa tanto l'identità in sé, quanto il suo significato per noi. Ma questo è proprio di tutta la Bibbia.

LA PAROLA IN RAPPORTO A DIO

"In principio era la Parola"

Frase significativa e che ha evocazioni anticotestamentarie:

"In principio Dio creò il cielo e la terra"

"In principio era la Sapienza..."

Quel "in principio" va bene sì e no, perché vuol dire che prima di quell'inizio c'era qualcosa. No, lo credo che in italiano sarebbe quasi giusto tradurre: La Parola esiste da sempre.

E "da sempre" quel "in principio": Da sempre la Parola era.

Anche questo verbo essere all'imperfetto è abbastanza strano. Giovanni non aveva molte scelte perché la lingua greca non era stata pensata per descrivere queste cose; Giovanni ha bisogno di un verbo per indicare l'esistenza delle creature, degli uomini, cioè di una esistenza che ha un inizio, uno svolgimento, un divenire e una conclusione e per indicare questo tipo di esistenza usa il verbo divenire. Per indicare invece l'esistenza della Parola che è un'esistenza divina senza inizio, senza mutamento, usa il verbo essere all'imperfetto. Il verbo essere dice più immobilità e l'imperfetto è il tempo della distensione, il tempo lungo.

Tradurrei così: La Parola esiste da sempre di quel tipo di esistenza che è l'esistenza di Dio.

L'esistenza divina in contrasto con l'esistenza umana, creazionale, storica.

"E la Parola era presso il Dio"

Questa Parola che esiste da sempre con quel tipo di esistenza che è di Dio, questa Parola esiste da sempre dove? Vicino a Dio.

Il mettere l'articolo davanti al nome di Dio nel Nuovo Testamento indica il Dio per eccellenza, cioè il Padre. Però quel "presso il Padre" non è del tutto giusto, perché qui è un moto a luogo, si dovrebbe tradurre così: Esiste da sempre vicino al Padre e rivolta al Padre, quasi in ascolto del Padre.

La Parola, che è Gesù, è l'immagine del Padre, il Figlio è l'immagine del Padre, è in ascolto del Padre.

"E Dio era la Parola e la Parola era Dio"

Qui Dio è senza l'articolo perché la "Parola" non è il Padre, è presso il Padre, è immagine perfetta del Padre, è in ascolto del Padre, è Dio ma non è il Padre.

E' un tentativo di esprimere il mistero trinitario, anche se qui stranamente manca lo Spirito. In tutto il prologo sono infiniti i tentativi per mettercelo dentro, ma lo non l'ho mai trovato in questo testo, in altri sì.

Giovanni a questo punto, forse un po' stanco, tira il fiato e nel versetto 2 riassume quanto ha già detto.

Faccio due osservazioni.

1. La Parola che è Gesù è presentata nella sua esistenza divina, eterna, da sempre in seno alla Trinità, ed è presentata in posizione di ascolto, perchè questa Parola è una Parola che ripete l'identità del Padre, racconta l'identità del Padre, è in atteggiamento di obbedienza.

Questo spiega perchè secondo Giovanni il Gesù, Parola divenuta carne, non farà altro che obbedire, perchè lui storicamente è un'esistenza che lascia trasparire in tutto e per tutto l'identità di Dio, del Padre.

Uomo che vive in ascolto, che vuole fare la volontà del Padre, si esprime facendo la volontà di quella realtà di cui lui è la trasparenza, è l'immagine. Questa è la concezione di Gesù nel Vangelo di Giovanni, ma anche dell'uomo. Per Giovanni l'uomo nella sua identità profonda, nella sua struttura essenziale è una parola, cioè una parola che deve ascoltare Dio e ridire la Parola ascoltata.

Non è molto in sintonia con la nostra concezione moderna dell'uomo creativo, originale, inventivo. L'uomo di Giovanni deve riflettere qualcosa che c'è già, una verità che già esiste.

Altri spunti sono infiniti, per esempio quel famoso testo del cap. 8 di Giovanni sulla verità e libertà:

"Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" GV 8,31-32

Dove la libertà che è equivalente in termini giovannei alla salvezza, sta in una obbedienza, se rimanete fermi nella mia parola; la libertà è una sorta di immobilità, sarete miei discepoli, ancora l'obbedienza, sottomessi alla verità.

L'obbedienza è anche la struttura di Gesù Cristo.

2. Perchè "Parola?" Il termine parola ha più di un significato. Parola significa "dire" e per essenza il Cristo nella sua struttura, nella sua identità è il dire Dio. L'identità di Gesù è dire Dio e per Giovanni questo è l'uomo, l'uomo si salva unicamente se accetta di dire Dio, se vuole mettere davanti se stesso si annulla.

LA PAROLA IN RAPPORTO ALLA STORIA E AL MONDO

"Tutto tramite lui divenne (verbo che indica l'esisten-

za delle cose, delle creature) e senza di lui divenne niente di ciò che divenne" versetto 3. E' detto al positivo e al negativo.

"In lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini;

la luce splende nelle tenebre

ma le tenebre non l'hanno compresa" versetti 4-5.

Tutto tramite lui venne all'esistenza, venne e continua ad esistere, tutto il movimento della storia, tutto questo grande flusso tramite lui.

Quel "tramite" va tradotto bene.

Quel tramite indica un rapporto causale, strumentale, ma sbagliheremmo se immaginassimo che Giovanni dicesse: il Padre e il Figlio tutte e due insieme collaborando hanno costruito il mondo, la storia. No, quel tramite va inteso nel senso del progetto, della causa finale, vale a dire: tutto è stato progettato sullo schema della Parola, sullo schema di Gesù, del Figlio che non è altro che la trasparenza di Dio, tutto è stato fatto a immagine di Dio: Dio aveva un'unica fonte per attingere i suoi progetti, cioè se stesso: quindi questa Parola che poi assumerà il nome storico di Gesù è il progetto. Il termine Logos vuol dire anche progetto, ragione, idea.

Secondo questo autore, questa comunità, il mondo, la storia ha dentro un progetto, non assomiglia a certe costruzioni senza un progetto, senza capo né coda, no, il mondo ha dentro un'idea e questa idea è emersa nella storia di Gesù Cristo.

Se vuoi sapere qual'è questa idea che è dentro la storia umana, che la tiene unita e la tiene in piedi, guarda la storia di Gesù, il capirai qual'è l'idea che c'è e che la storia deve mantenere, realizzare perchè una costruzione pensata secondo un progetto, se abbandona quel progetto non sta più in piedi, non ha più senso.

Questo progetto è vita, è luce, è un progetto benefico, salvifico, che dà consistenza all'uomo.

Vita, la pienezza dell'uomo, dell'esistenza. Luce, questa sottolineatura della conoscenza. Per Giovanni l'uomo che non conosce è come se non vivesse. Se tu hai dentro un'esperienza e non ti sforzi di conoscerla e non la fai diventare parola, Idea che si esprime è come se non l'avessi.

Se una cosa non si tramuta in idea e in parola che puoi dire all'altro e a te stesso, vuol dire che non ce l'hai, è come se non l'avessi.

Vita e luce dell'uomo. Ecco una sorpresa: la luce brilla nelle tenebre e la tenebra la rifiuta.

La Parola che è Gesù è stata definita in rapporto a Dio, rapporto di vicinanza, di obbedienza, la categoria adatta è la trasparenza perchè la trasparenza dice che

tutta la realtà di Dio traspare, quindi è Figlio di Dio, è uguale a Dio, ma è un'egualanza nella dipendenza. Non dobbiamo immaginare Dio e il Figlio come seduti uno su un trono e l'altro su un altro trono, no. Il Figlio è la trasparenza del Padre, è la Parola del Padre. In rapporto al mondo è il progetto che tiene insieme le cose, per cui l'uomo non può dire che vive in una storia senza un'idea, sembra un caos ma non è vero, un'idea c'è. Questo è una grande consolazione ma anche un grande impegno: tu devi sapere qual'è questo progetto per realizzarlo, per mantenerlo, per dargli fiato perché se lo rinneghi è un guaio.

La storia di questa Parola che è progetto, che è riflesso di Dio, stranamente anziché essere una luce applaudita, accettata è rifiutata. Ancora una volta è la storia di Gesù Cristo crocefisso perché luce.

Gesù ha una frase che dice: Voi mi condannate perché dico la verità, dicesse la menzogna non mi condannereste.

Profondamente vera, chi infastidisce è la luce, chi infastidisce è la verità, ma allora veniamo a sapere che secondo Giovanni l'uomo è dentro una menzogna che tuttavia ama, che non vuole strapparsi di dosso, cioè l'uomo è dentro un atteggiamento idolatra, di falsi valori che diventano essenziali a cui l'uomo non vuole rinunciare e allora infastidito dalla verità che gli denuncia questa menzogna si fa violento contro la verità, contro la luce.

Però la storia di Gesù non è solo così, la luce che brilla e proprio perché luce rifiutata stupidamente, ma alla fine sarà anche vittoriosa; rifiutata ma non sconfitta.

Qui abbiamo un esempio luminoso dell'uso di un verbo che può avere due significati:

1. La tenebra non accoglie quindi rifiuta. La luce brilla nella tenebra e la tenebra l'ha rifiutata. Primo significato.

2. Vuol dire anche imprigionare, rinchiudere. La luce brilla nella tenebra e la tenebra non è riuscita a rinchiudere la luce che scappa sempre via e continua a illuminare. La rifiuti ma illumina. Questo versetto è già il riassunto della Morte e Resurrezione di Gesù.

Giovanni dove è andato a pescare questa idea? E' una riflessione sulla storia di Gesù Cristo, una storia di un uomo che ha detto la verità, è stato rifiutato, crocefisso per zittirlo, ma è risorto, sta di fatto che di lui si parla più di prima.

La luce è rifiutata ma non è mai imprigionata. E' la luce che vincerà, questo è certo per Giovanni perché il Cristo è risorto.

Il versetto 14:

"E la Parola carne divenne e abitò in mezzo a noi e

abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e verità."

E' un versetto molto denso, è il versetto dell'Incarnazione.

Proviamo a leggere il versetto 14 confrontandolo con il versetto 1.

v.1: In principio la Parola era, per distinguere la sua esistenza da quella delle creature.

v.14: La Parola carne divenne, il verbo delle creature, della storia, del divenire.

Questa Parola che abbiamo visto quasi nella sua immobilità divina, ha assunto il divenire, è diventata storia, uomo.

v.1: La Parola era presso Dio

v.14: E venne ad abitare in mezzo a noi

v.1: La Parola era Dio

v.14: La Parola divenne carne.

Terribile. Io credo che Giovanni abbia fatto apposta a fare questa costruzione. In greco "Logos" è il divino che secondo i greci doveva essere l'immobile per eccellenza; il divenire, la mobilità è segno di impermanenza, di caducità, di antidivino e Giovanni usa il termine *sark*-carne. E' il paradosso. Proprio il divino è diventato carne, dove carne non è semplicemente uomo; *sark* è l'uomo nella sua debolezza, nel suo divenire, l'uomo che ha bisogno degli altri per poter vivere, che deve relazionarsi per sussistere, che è dentro una creazione: solidale con essa.

Quando mi dicono che il vangelo di Giovanni è tendenzialmente gnostico, impazzisco, perché con un versetto così, se c'è un vangelo anti-gnostico è proprio questo.

"La Parola divenne carne e abitò fra noi" è certamente un versetto polemico, polemico in diverse direzioni. Altra abilità di Giovanni: parlare contemporaneamente a diversi spiriti, a diverse culture.

Se leggiamo questa affermazione sulla sfondo del mondo giudaico, da cui Giovanni proviene, abbiamo la sottolineatura paradossale che il giudaismo rifiutava e cioè di una epifania di Dio che anziché manifestarsi nella potenza (tratto di Dio è la potenza che vince, risolutrice) si manifesta nella debolezza della carne, nella caducità.

In realtà se si legge Isaia 40 c'è carne e parola e dice:

"Una voce dice: gridai!

e io rispondo: "che dovrò gridare?"

Ogni carne è come l'erba

e tutta la sua gloria è come un fiore del campo.

Secca l'erba, appassisce il fiore

ma la Parola del nostro Dio dura in eterno."

Quasi una contrapposizione tra la caducità dell'uomo,

ma per fortuna c'è la Parola di Dio che è eterna. Le applicazioni in ordine alla salvezza sono enormi. Voi capite che Giovanni lo si potrà interpretare in mille modi, ma occorre stare dentro questo quadro. Per Giovanni la salvezza, ciò che ti salva, che ti rende fermo e solido non devi cercarla fuggendo dal divenire, ma dentro il divenire, non fuggendo dalla storia umana ma dentro la storia umana.

E' paradossale. I greci si scandalizzavano, gli ebrei pure, io li capisco fino in fondo però è anche la novità e la bellezza di questa visione.

Polemico contro il mondo greco di stampo dualista, un pò platonico, specie i movimenti religiosi ellenisti che dicevano che tutto il dissidio è tra il divino e la storia, la materia, il divenire. Tutto questo è la prigione del divino, tutta apparenza che bisogna eliminare, ingigantire lo spirito attraverso tecniche ascetiche: qui è tutto alla rovescia.

Il procedimento dei greci era: dalla carne, dal tuo mondo, dal divenire con la ragione, il logos, salire al divino.

Qui è il Logos che è su e viene giù nella carne, proprio il movimento contrario.

Quando si dice che il cristianesimo, oggi, è culturalmente in situazione di scontro con la mentalità moderna diciamo una cosa non del tutto giusta, era soprattutto in contraddizione con la mentalità di quel tempo.

"E abbiamo visto la sua gloria"

Il termine "gloria" è un termine importante, biblico. Gloria è l'identità luminosa di Dio.

"E noi abbiamo visto"

Noi, è un plurale, non è il singolo ma la comunità.

Abbiamo visto che cosa? L'identità del divino, lo splendore del divino. Dove? in quella carne, in quella Parola divenuta carne, cioè in quell'uomo, nella storia che lui ha vissuto.

Per Giovanni l'identità di Dio si vede nella opacità della carne, non saltandola. Tutti coloro che sognano un incontro col divino che salta l'opacità del divenire nella storia, sono per Giovanni sulla falsa strada.

Questa identità divina, questo splendore divino, questa bellezza divina tu la devi vedere dentro il velo della carne e questo richiede uno sguardo penetrante. Abbiamo contemplato, abbiamo visto: indica proprio una sguardo penetrante, perché c'è modo e modo di guardare.

Tutti hanno visto Gesù di Nazareth in croce, ma molti hanno visto un crocefisso e basta, altri in quel crocefisso hanno visto lo splendore della divinità.

Giovanni ha un vocabolario poverissimo, ha scritto un vangelo di questa portata con circa 900 parole, epure utilizza quattro o cinque verbi per indicare 'vede-

re'. Giovanni dà molto peso a questo guardare, ma il guardare di Giovanni non è un guardare in alto o dentro se stessi, è un guardare fuori, nella storia, è un guardare che penetra dentro di essa e vi sa scorgere lo splendore del divino.

Questo splendore del divino che note ha, come è fatto? Perchè se tu guardi la storia di Gesù Cristo e cerchi lo splendore del divino come splendore della potenza è difficile trovarlo, no, lo splendore, la gloria è fatto di grazia e verità.

Due parole che devono essere capite all'interno di tutto il linguaggio biblico dell'Antico Testamento, dove grazia è l'amore gratuito di Dio e verità andrebbe tradotto con fedeltà.

L'amore di Dio è fedele, è fedele ad oltranza. Anche se tu lo rinneghi, lui non rinnega te, questo è l'amore fedele, è l'Alleanza.

Lo splendore del divino ha i tratti di un amore ostinato, definitivo, gratuito. Se questa è l'identità di Dio allora nella vita di Gesù Cristo si scorge davvero la gloria di Dio e paradossalmente vedi la gloria sulla croce, perchè proprio sulla croce tu vedi un amore ostinato. La malvagità degli uomini rifiuta quell'uomo, ma quell'uomo muore per coloro che lo rifiutano, è l'ostinazione dell'amore, questo è lo splendore divino, questa è la bellezza di Dio che l'uomo deve saper scorgere perchè c'è.

I versetti 17-18:

"Perchè la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo."

"Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato."

Qui c'è la continuità e la contrapposizione con l'Antico Testamento.

Contrapposizione tra legge e grazia e verità. La legge esprime l'Antico Testamento, grazia e verità esprime il Nuovo Testamento.

Però c'è anche continuità perchè anche la legge fu data, fu donata, dunque viene da Dio, anche la legge è una realtà positiva.

La contrapposizione sembra allargarsi al v. 18 universalizzandosi.

Dio nessuno lo vide mai. Questa è una affermazione che non ammette eccezioni secondo Giovanni, infatti il verbo greco è usato al perfetto ed indica un tempo continuato, nè in passato, nè oggi nessuno ha mai visto Dio. Certo si diceva che Mosè aveva visto Dio, Giovanni questo lo sa, ma Giovanni sa che il testo del-

I'Esodo dice che Mosè voleva vedere Dio, Dio è passato davanti alla caverna e Mosè ne ha visto la schiena, mentre ha sentito bene le parole di Dio.

Giovanni qui è polemico con certe correnti apocalittiche che dicevano: Si aprì il cielo e vidi. Giovanni dice che non hanno visto niente, qualsiasi cosa ma non Dio. La stessa apocalisse non descrive Dio, parla del trono e sul trono qualcuno. Dio è invisibile.

Dice però Giovanni che l'invisibilità di Dio, in qualche modo si è dissolta, ora non possiamo vedere Dio, ma possiamo sapere chi è perché qualcuno ce lo ha raccontato. Gesù Cristo non ce lo ha fatto vedere, ce lo ha raccontato, ce ne ha dato la spiegazione, l'esegepsi e qui il verbo è aoristo, indica un'azione accaduta in passato e conclusa.

Giovanni è contro certe tendenze carismatiche che dicono che, come Dio ha parlato allora, parla oggi, parla a me, parla a noi. Giovanni dice no, al massimo è lo Spirito che ha parlato allora che ripete adesso a te le cose che ha già dette allora, ma la rivelazione è quella là: Paradossalmente la rivelazione universale si è manifestata in un punto della storia.

Conclusione

La conclusione del prologo è che la ricerca di Dio non può essere che dentro la storia, poiché il Logos non è la ragione dell'uomo che vi sale, ma di Dio che discende. La salvezza non sta in una conquista del cielo, in un processo conoscitivo, autonomo, dentro di sé, anche tra uomo e uomo insieme cercando, ma un dono di Dio.

Gesù è il rivelatore, è colui che nella sua persona, nella sua vita e nelle sue parole ci ha fatto vedere storicamente chi è Dio, qual è l'identità di Dio, è rivelazione. Per Giovanni la salvezza sta nella conoscenza, conoscenza di come sono le cose.

Tuttavia abbiano notato che nell'uomo c'è una menzogna che rifiuta la verità, anche se poi sappiamo che la verità vincerà, la luce non si lascia imprigionare dalle tenebre.

Detto questo, possiamo illustrare alcune delle categorie che vi ho presentato.

Secondo Giovanni la conoscenza di Dio è vita, capitolo 17:

"Questa è la vita eterna, conoscere te"

Cosa vuol dire vivere per Giovanni? Cos'è la vita di Dio, a che cosa corrisponde fra le nostre cose?

Per Giovanni la vita di Dio è l'amore, la carità.

Prima lettera di Giovanni: da questo sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita dal fatto che amiamo i fratelli.

Se tu dentro di te vivi l'esperienza dell'amore, quella è la categoria che ti permette di sapere che vivi la vita di Dio.

L'uomo che non ama esiste ma non vive, secondo Giovanni l'uomo comincia a vivere quando ama. È molto concreto Giovanni.

Se leggete tutto il cap. 15 vi accorgete come questo capitolo parte da una affermazione: dovete rimanere in me, vale a dire in comunione con Dio e con Cristo. Ma cosa vuol dire "rimanere in Dio"? Qual è il segno che mi rivela che rimango in Dio? Che esperienza devo fare per poter dire che rimango in Dio?

Rimanete in me, rimanete nella mia Parola. Chi osserva i miei comandamenti rimane in me, questo è il mio comandamento: **AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI COME IO VI HO AMATO.**

L'esperienza della carità, l'esperienza della relazione mi fa vivere, ti dà la vita salvata.

La schiavitù, la non salvezza è l'esistenza chiusa in se stessa, spenta, incapace di amore.

Verità e amore, naturalmente la pienezza è l'amore di Dio non certamente il nostro, il nostro è figura di un amore pieno che Giovanni sa che ci sarà nel mondo futuro.

Lo dice chiaramente nella prima lettera di Giovanni: Ora non sappiamo ancora cosa saremo, non vediamo, lo vedremo faccia a faccia.

Questa cosa è riservata all'altro mondo.

La **MENZOGNA** altra categoria interessante per entrare in questo universo della salvezza giovannea.

La menzogna non è una bugia, ma una vita fondata su falsi valori. Se la verità è l'amore, la menzogna è una vita spesa nell'egolosia, questa è la malvagità, questa è la vita sbagliata.

Giovanni quando parla di vita, sto pensando al cap. 17, ci fa anche capire che noi troviamo la vita amandoci, relazionandoci, uscendo da noi e amando, quindi una comunione. Abbiamo la vita perché Dio è fatto così: come il Padre ama il Figlio, così il Figlio ama il Padre.

Il Dio di Giovanni, il Dio cristiano è Dio-Trinità, è un Dio che non è solitudine, ma un Dio comunità. La vita di Dio sta nel fatto che queste tre persone divine si conoscono, si amano e si donano e noi troviamo la vita nello stesso movimento che è quello dell'amore, della carità, dell'amore gratuito.

Quando Giovanni (cap. 13) per dire alla fin fine qual è l'esperienza che ti apre gli occhi su Dio e ti rende partecipe della vita divina e ti rende uomo gioiosamente salvato dice:

"Come io ho amato voi così amatevi gli uni gli altri" dove però l'amore reciproco, gli uni gli altri, trova la

sua radice, la sua possibilità, la sua misura in quella comunione come io ho amato voi, che non è un amore di reciprocità, ma è un amore gratuito. La reciprocità nasce e si regge sulla radice della gratuità. Questo è il vero modo per Giovanni di amare.

Giovanni quando parla di vita utilizza spesso l'aggettivo "eterna", vita eterna che non è la vita che incomincia quando entreremo nell'eternità, ma vita eterna è la vita di Dio che tu già ora puoi gustare, assaggiare. Questa vita che è l'amore è qualcosa di eterno, è qualcosa che neppure la morte riuscirà a frantumare, questa vita vincerà la morte, supererà la tenebra e ogni tipo di schiavitù, perché l'amore è qualcosa che dura, che è stabile.

Ultime due cose.

- Giovanni non può evitare di partire del mondo e vedere il mondo in opposizione. Il vangelo di Giovanni è un vangelo che non ha sfumature, ragiona in bianco o nero e quindi anche nei confronti del mondo ci sono frasi dure come: "Io non prego per il mondo", "Il mondo è il posto del maligno".

La sua concezione è che la parola mondo, la realtà mondo può essere vista da diverse angolature. Quando dice che "Dio ha tanto amato il mondo da dare suo figlio Gesù" qui il mondo è visto in relazione al comportamento di Dio, all'amore di Dio, Dio ama il mondo, Dio è amore. Però se tu guardi il mondo non con lo sguardo di Dio, da Dio al mondo, ma nella risposta dal mondo a Dio, il mondo è malvagio perché rifiuta la verità di Dio. Il mondo si organizza ed è talmente abile che ti inventa la menzogna che ti sembra verità, divenendo anche violento.

Il discepolo che ha capito, non deve parteggiare con questo tipo di mondo, non deve condividerne la logica, deve esemplificare una logica opposta. Questa logica opposta è la logica dell'amore.

Non siete dal mondo ma io vi invio al mondo. La differenza tra l'uomo salvato, il discepolo e il mondo sta nel fatto che il discepolo ama il mondo, mentre il mondo non si riconosce nell'amore, ma si riconosce nell'egoismo, nell'antagonismo.

Il discepolo invece vive una solidarietà gratuita verso il mondo. In questa gratuità il mondo si sente sconfessato e arrabbiato e il mondo vuol sostenere che l'unica logica che vige non è dell'amore gratuito ma della competizione.

- Il giudizio. Dio non giudica il mondo, Dio ama il mondo e tuttavia il giudizio esiste, ma non è Dio che giudica il mondo, è l'uomo che si giudica. E' l'uomo che

se parteggia per la menzogna si costruisce menzogna. Secondo Giovanni il giudizio lo costruisce dentro di te, dentro la storia umana nel senso che scegliendo menzogna dopo menzogna si può arrivare ad una tenebra così fitta che veramente sembra impermeabile: è il mondo che si giudica.

Dio è sempre pronto ad accogliere il mondo e in ogni caso il mondo non riuscirà mai a vincere l'amore di Dio, dunque è già sconfitto.

- Quando Giovanni dice che solo lo spazio di Gesù, della sua vita, lo spazio storico così ristretto è il luogo dove Dio è riuscito a manifestarsi, può sembrare esclusivista, un po' "settario", in realtà se lo guardi bene non è così. Proprio nel prologo dice che nessuno ha mai visto Dio solo Gesù ce lo ha raccontato, però nello stesso tempo dice che l'Antico Testamento fu donato, dunque la legge anche se non è il luogo ultimo in cui cercare Dio però ne è la preparazione, non è la parola ultima ma la penultima.

La stessa cosa di Giovanni Battista quando si dice che Giovanni non era la vera luce, ma è il testimone della luce, cioè Giovanni non è il tipo che per affermare che Gesù è la vera luce deve dire che tutto il resto è tenebra, in realtà il Battista è testimone della luce però non è la luce definitiva.

Per Giovanni la luce definitiva è Gesù però il resto può essere un percorso di verità, ma che non ne è la conclusione.

In realtà conosciamo che le sette battiste del tempo esaltando Giovanni Battista come Messia e polemizzando contro Gesù Cristo ne dicevano di tutti i colori di Gesù.

Giovanni si guarda bene dal dire che Gesù è Luce e Giovanni Battista un menzognero, no, e anche nella Prima lettera di Giovanni c'è una frase interessante: "Chiunque ama conosce Dio"

E' un testo estremamente universale, universalizza la conoscenza di Dio.

Non ho sottolineato una cosa, però era implicita nel discorso, che cioè in ogni caso non è l'uomo che riesce a raggiungere Dio, ma è Dio che raggiunge l'uomo, la salvezza è donata.

L'uomo è impotente, chiuso nel suo piccolo e meschino orizzonte. La carne è carne, solo lo Spirito è vita. Due affermazioni ugualmente importanti: tu devi scegliere la luce non le tenebre, perché se scegli le tenebre ti giudichi, ti separi, ma nello stesso tempo la luce è dono, non è conquista tua.